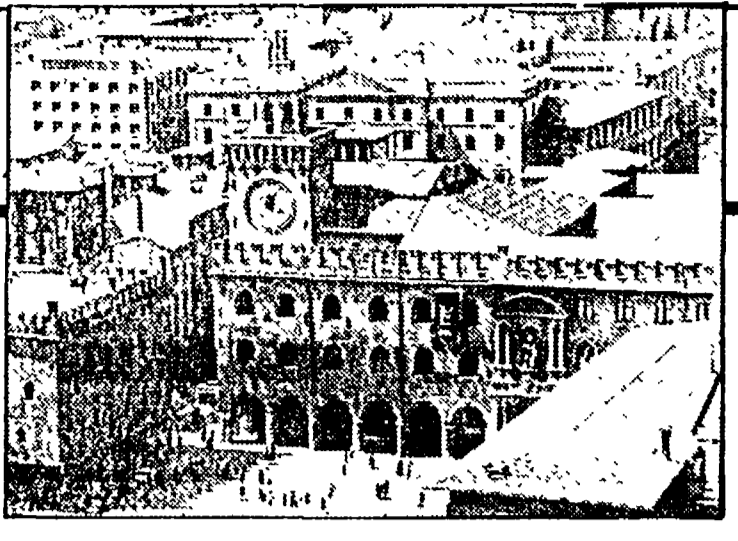


Giunte, clima nuovo



L'Unità OGGI

«Perché non abbiamo voluto andare avanti da soli» Come si è arrivati a stringere l'ampia intesa: «Si apre una nuova fase politica, ma il cammino non sarà facile» - Mazza, segretario Pci, prospetta nuovi accordi in provincia e in altri Comuni dove amministrano giunte monocolori comuniste

E isolata è rimasta la Dc Imbeni spiega la svolta di Bologna

Dal nostro inviato
BOLOGNA — La pazienza di Imbeni. E poco dopo l'una quando, per la terza volta consecutiva, viene eletto sindaco di Bologna. E con la maggioranza più larga che abbia mai avuta. Ma per più di un anno — a partire, cioè, dalle ultime amministrative — quante ne ha dovute leggere a sentire: che era un sindaco «arrocato» a difesa intransigente del suo monocolori; che sabotava rapporti e alleanze con gli altri partiti; che era il «burocrate» più funzionale a un Gigante Rosso che rifiutava con ostinazione di misurarsi con una realtà in rapida trasformazione. E ora? Invece, in Consiglio comunale Faolo Babbini — segretario regionale del Psi — dice che non ha rinunciato all'ambizione di vedere un sindaco socialista a Bologna, ma di fatto a Renzo Imbeni davanti a tutti di questa pazienza, della tenace ricerca unitaria che ha contribuito allo sbocco positivo che è sotto gli occhi di tutti.

due modi diversi: andiamo avanti da soli perché noi soli abbiamo le idee per governare o perché gli altri sono inaffidabili. Non abbiamo scelto né l'una, né l'altra strada. Abbiamo saputo dire «no» alla cultura dell'autosufficienza, convinti che il pluralismo produce comunque un risultato migliore. E allora ci siamo detti: da soli no.

Da soli no, d'accordo. Ma come si fa a discutere con gli altri quando i rapporti si fanno così tesi? «Noi siamo ripartiti dalle cose da fare. Già la dichiarazione programmatica del monocolori presente di questa attenzione agli altri e viene votata, infatti, anche dai socialisti, mentre repubblicani e socialdemocratici si astengono. Poi si raggiunge un accordo per l'amministrazione dei quartieri e in otto di essi (su nove) si eleggono presidenti dell'area Pci, Psi, Psdi, Pri. La Dc rimane isolata. Il suo discorso di contrapposizione non passa. Intanto si programmano i lavori del Consiglio in modo da portare in discussione questioni importanti: le politiche sanitarie, quelle ambientali, il piano del traffico, il polo tecnologico. Vi sono anche momenti di difficoltà, ma emerge via via un dato di fondo: una convergenza c'è e i partiti di sinistra e laici si ritrovano sempre più spesso d'accordo sulle scelte. Perché

non cercar di passare, quindi, a un accordo di programma?». Anche l'accordo con il Pri è nato su queste basi? «Sì, l'intesa con il Pri è esemplare di questo modo di procedere. Fin dalla precedente legislatura i repubblicani si erano spesso astenuti. Dal problema della verifica sulle soluzioni è emerso progressivamente un accordo più largo. Mi pare un metodo giusto, che ha dato frutti e ancora può darne. Certo non avrò vita facile. La nuova fase politica è ambiziosa, ma proprio per questo le tensioni non mancheranno...» Mi pare che né per la nuova maggioranza, né per l'opposizione la strada sia piano o in discesa. Credo che abbiamo un compito abbastanza difficile. Non sta già scritto, ha detto la repubblicana Laura Grassi, che cosa succederà domani. Guardiamo con lealtà, come ha detto Babbini, al problema delle difficoltà, anche alle divisioni. Penso che il compito principale del sindaco e della nuova giunta sarà quello di passare da una diffusa incertezza, quella di questi ultimi mesi, ad una situazione nella quale emergano con più forza stabilità di governo, maggiore fiducia tra le forze politiche, per non la legittima concorrenza. Non si può vivere sempre in campagna elettorale.

Soddisfatto Renzo Imbeni. Altrettanto soddisfatto Ugo Mazza, il segretario della Federazione comunista di Bologna che esce da un mese di complesse trattative. Mazza, al Comitato federale ha parlato di una sfida nuova per i comunisti. Quale? «C'è un punto da cui ripartire: l'intesa programmatica raggiunta tra sinistra e laici in quest'anno di lavoro si scontra ancora con difficoltà di piena evoluzione politica. Esiste, cioè, ancora uno scarto tra l'intesa programmatica e le intese politiche. Questo è evidente per quanto è avvenuto nei Psdi e oggi per la pressione sui consiglieri repubblicani. Quello che deve essere chiaro è che Bologna, proprio per la storia, non merita veti. E che è necessario, invece, alla città che il confronto programmatico possa svilupparsi liberamente per giungere a maggioranze più organiche. Questo è il contenuto della sfida dei prossimi anni. Per fare altri passi ci sono due punti-cardine: sottolineare il valore positivo di quanto è avvenuto, comprenderlo pienamente e lavorare per consolidarlo con un serrato confronto programmatico, una reale collaborazione ed una sicura collegialità. E rispetto alla città qual è il terreno di confronto? «Questa intesa deve essere capace di diventare un fatto reale per la città e deve produrre nuovi rapporti, più ampi e estesi, fra le diverse forze sociali attive e progressiste. Questo è il passaggio che abbiamo di fronte e possiamo riuscire se l'impegno di tutte le forze è coerente e si evolve nel senso di superare anche le fasi conclamate degli ultimi mesi. In questo senso per noi è importante anche il rapporto



Vincenzo Scotti

Scotti agli autonomi: «Ora ci penso io»

ROMA — In contemporanea alla manifestazione del medic Cgil-Cisl-Uil, si è tenuto il direttivo del sindacato autonomo Anao-Simp, sempre in cerca di protezioni politiche. E il vicepresidente della Democrazia cristiana, Vincenzo Scotti, ha raccolto l'appello intervenendo ai lavori del comitato e annunciando che si farà promotore di una riunione dei partiti della maggioranza con le associazioni sindacali mediche «per ricercare il pieno rispetto dei patti sottoscritti a febbraio, per trovare uno sbocco positivo alla vertenza in corso ed evitare gli scioperi programmati dal 27 al 30 di questo mese». Scotti ha anche richiesto un comunicato dell'Anao — avrebbe ribadito le dichiarazioni della responsabile della sanità della Dc, Maria Pia Garavaglia — che confermano l'istituzione di un'area sindacale medica nel contratto della sanità.

Pizzinato alla manifestazione di Cgil-Cisl-Uil

«Facciamo votare tutti i medici sul contratto»

Le proposte dei confederali vogliono dare risposte all'area medica dentro il contratto unico - Gli interventi di Benvenuto e Marini



ROMA - Bonfanti durante il suo intervento in occasione della manifestazione dei medici

Rocco Di Blasi

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Alle 9,30 in punto l'anticamera del consiglio comunale pullula di consiglieri, assessori, dirigenti di partito e di coppie di sposi che nella vicina «Sala Rossa» pronunciano il loro «sì». Circa quattro ore più tardi nella sala più grande di Palazzo D'Accursio il comunista Renzo Imbeni è eletto sindaco con 1 voti di comunisti, socialisti, repubblicani e del rappresentante del gruppo laico. E poi sarà il socialista Enrico Boselli ad essere eletto vicesindaco. Infine, il consiglio elegge la nuova giunta: nove comunisti, quattro socialisti e Marco Poli per il gruppo laico. I repubblicani un attimo prima avevano confermato la loro partecipazione e una maggioranza programmatica e non a una maggioranza politica organica con responsabilità dirette nell'esecutivo. Il Pri, quindi, appoggiò esteriormente la giunta e verificherà il punto per punto la realizzazione dei programmi ai quali ha dato un contributo determinante.

Così ripartiti gli assessori della nuova amministrazione

Nove comunisti, quattro socialisti e l'esponente del «gruppo laico» Marco Poli



Nino Andreatta

mani del sindaco Imbeni. Ed è lo stesso Imbeni che alle 9,45 legge l'ordine del giorno (elezione del sindaco e della giunta) del consiglio e chiede chi vuole prendere la parola. E Walter Tega, capogruppo Dc-Torri — comunisti e indipendenti — che la chiede. Parte della convergenza programmatica destinata ad impegnare la maggioranza e la giunta e mette in luce l'immensa mole di lavoro per dare alla città un governo in grado di rispondere alle attese di Bologna, città ricca di tradizioni e risorse culturali ed economiche e oggi alla soglia di un futuro che avrà il «cervello» nella ricerca scientifica e tecnologica, nel sostegno dell'attività industriale e terziaria e nell'allargamento della base produttiva e occupazionale senza dimenticare — anzi — le cosiddette «nuove povertà». «Abbiamo tutti sostenuto un confronto a volte duro ma alla fine — ha detto — ha prevalso la convergenza». E poi la volta della Dc. Andreatta non parla e manda avanti il capogruppo che se la prende con il Psi reo di avere «scordato» la posizione di opposizione maturata nel luglio scorso dopo il voto contrario al piano regolatore. Usa parole dure e la risposta gli arriva subito dal socialista Paolo Babbini. «La Dc? Nella Dc non esiste una linea politica coerente, anzi la sua linea politica è inesistente. Con la rissosità non si fanno mai passi in avanti». L'esponente socialista non tace le difficoltà che ci sono state nella trattativa ma ricorda che con la novità politica raggiunta si danno risposte alle domande di cambiamento che emergono dalla città nel suo insieme. Di analogo contenuto l'intervento del gruppo laico: abbiamo trovato l'accordo perché, senza pregiudiziali, ci siamo misurati e abbiamo trovato l'intesa su quella che dovrà essere la «Bologna del Duemila». Laura Grassi, capogruppo Pri, pur non cibandosi mai, ha risposto a Spadolini che l'altra sera all'ultimo momento aveva lanciato una sorta di ultimatum. «Noi ci riconosciamo nei programmi e dalla capacità della giunta nei portarli a termine decideremo il nostro atteggiamento». Conclude Imbeni quello che ci aspetta non sarà un cammino tranquillo. Nessuno ha interesse a nascondere le difficoltà, la fiducia reciproca, la solidarietà, il rispetto. Sono queste le «armi» con cui Bologna potrà vincere la sfida che da ieri è davanti a tutti.

Meno Comuni? Ora Craxi fa marcia indietro

All'assemblea dell'Anci, chiusa ieri, gli echi della polemica sulle giunte - I diversi giudizi di Pellicani (Pci), Del Pennino (Pri), La Ganga (Psi) e Sabbatini (Dc) - Triglia confermato alla guida dell'associazione, Ugo Vetere nominato tra i vicepresidenti

Dal nostro inviato
PADOVA — L'eco di quanto stava avvenendo nelle sale consiliari di Bologna e di Milano e di quanto è accaduto in questi ultimi mesi in moltissime giunte è stata avvertita in maniera palpabile all'assemblea congressuale dell'Anci che si è conclusa ieri a Padova. E non solo perché i sindaci delle due grandi città, Imbeni e Tognoli, sono dovuti tornare in fretta nelle rispettive sedi, ma anche per i riferimenti che a responsabilità nazionali dei maggiori partiti — intervenuti nella mattinata alla tribuna del congresso — hanno voluto rivolgere al tema delle amministrazioni locali. Rispetto alla polemica socialista sulle giunte dove governano insieme Dc e Pci (si tratta di alcuni centinaia di casi su 8.090 comuni, che diventano però poche decine se si togliono i centri dove si vota con il sistema maggioritari-

rio), Gianni Pellicani del Pci, ha contestato la stessa definizione di «giunte anomale». «Sono tali — ha detto — se si prescindono dai programmi. Invece queste giunte, a quanto risulta, sono sorte proprio sul terreno della convergenza attorno a scelte fondamentali per la vita della città. Anomala, semmai, è la teoria dell'omologazione al governo centrale, una formula che, fra l'altro, mostra la corda, come confermano i fallimenti sempre più numerosi delle alleanze pentapartite, spesso trasmesse a suo tempo per via meccanica con veri e propri diktat da Roma». Sostanzialmente analoga la riflessione di Antonio Del Pennino (vicesindaco di Milano e vice di Spadolini nella segreteria del Pri) che tuttavia ha evitato accuratamente accenti polemici nei confronti dei partners di governo nel capoluogo lombardo.

In sostanza, ha ammesso che esiste un problema di salvaguardia della reale autonomia degli enti locali. «In una fase di crisi dei regimi di coalizione — ha detto — imporre rigidi schemi entro i quali racchiudere le diverse realtà, mi sembra francamente impensabile». Che qualcuno lo pensi, però, lo ha confermato Giuseppe La Ganga del Psi il quale, — rivolto alla Dc — ha di nuovo caricato di significativi polemici quelle che lui continua a chiamare «giunte anomale». «Fino a che punto — si è chiesto — il superamento delle eccessività ideologiche è un fatto positivo? Neanche un fenomeno di grave instabilità giustifica la formazione di maggioranze plebiscitarie che di fatto annullano la presenza di un'opposizione nel consiglio». Ma a La Ganga in realtà interessa altro, quando punta il dito sull'«eclettismo» delle giunte. «Noi non contestiamo — ha detto ieri — alla

La manifestazione di ieri a Roma promossa dai sindacati confederali, alla quale hanno partecipato i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil Pizzinato, Marini e Benvenuto, ha proprio l'obiettivo di ricondurre tutta la vertenza — che con gli scioperi degli autonomi e la rottura delle trattative tanta eco polemica e tanto interesse ha suscitato — nei giusti binari del confronto tra parti sociali e governo. «Ci sono partiti — ha sottolineato Pizzinato, rivolgendosi alla platea — che vorrebbero impartire lezioni a noi e a voi. Ma la nostra Costituzione stabilisce che il sindacato è libero e dunque nessuno può pretendere il monopolio della rappresentatività. Noi confederali abbiamo una differenza degli autonomi — siamo per la pari dignità. Ma per averla bisogna darsi regole comuni e la prima è il codice di autoregolamentazione. E allora andiamo alla trattativa con regole comuni e giorno per giorno sottoponiamo i risultati raggiunti a delegazioni di medici eletti con votazioni segrete nelle 21 regioni. Quanto ai partiti, facciamo il loro mestiere e lascino la negoziazione a chi ne è titolare». Il leader della Cgil nel sottolineare il ruolo fondamentale del medico nel Servizio sanitario nazionale ha riconosciuto che il profondo malessere determinato fra gli operatori sanitari e fra i medici in particolare, che è frutto anche di ritardi del sindacato e di responsabilità del governo. Oggi tuttavia c'è chi tenta di mettere in ginocchio la sanità e la senza avere una piattaforma che denoti la paradosalmente alla controparte. Le proposte dei confederali, illustrate nei particolari dai rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Ccu, Bonfanti e Ricci, vogliono dare risposta all'area medica dentro il contratto unico, correggendo limiti ed errori del passato. Ma proprio sui contenuti del ruolo medico — una partecipazione e un'assunzione di maggiore responsabilità del medico strettamente connesse all'incompatibilità; una va-

Domenica 26 ottobre Diffusione straordinaria DOSSIER SANITÀ I SOLDI I MALATI LE ISTITUZIONI I MEDICI LA SALUTE